



## Preparazione al bagno di Adone e Venere

da *Adone*, VIII, 42-48

Giambattista Marino

### L'accettazione della vulnerabilità

All'interno del giardino del tatto Adone e Venere sono rimasti soli. La Lascivia (ottava 41, qui non riportata) invita Adone ad un bagno rituale. Il giovane sembra indeciso, ma le ninfe lo spogliano ed egli rimane pressoché nudo; anche Venere è descritta dal poeta nella sua splendida nudità.

All'eroe guerriero dei poemi cinquecenteschi (come i paladini di Ariosto o i crociati di Tasso) si sostituisce, nell'*Adone*, un giovane che si appresta a battaglie ben diverse. Il rituale del bagno costituisce un punto fondamentale della sua iniziazione: una sorta di battesimo pagano, in cui il protagonista si arrende alla dolce insistenza delle ninfe e soprattutto compie una sorta di passaggio simbolico. Spogliandosi delle vesti, è come se Adone giungesse alla conoscenza e accettazione di sé, della propria condizione umana e della propria vulnerabilità, aprendo la strada, parallelamente, alla piena percezione tattile del mondo esterno.

### Il progressivo svelamento di Venere

Le ottave con cui il poeta descrive dettagliatamente la nudità di Venere, e i finti tentativi (della dea stessa, di un arbusto, di un ramo di faggio ecc.) per coprirli, sono un compiaciuto esercizio di preziosismo e di chiaroscuri a sfondo erotico. Si compie una sorta di fusione tra la donna e la natura circostante, che partecipa in prima persona al progressivo svelamento (lento, capricciosamente rimandato) della bellissima dea. Bisogna osservare, a questo proposito, che la Venere di Marino è, come quella di Lucrezio, l'incarnazione stessa della vita nella sua complessità: perciò l'unione amorosa con Venere è, per Adone, un atto di conoscenza, di rivelazione del mondo nella sua mescolanza di vita e morte.

**Schema metrico:** ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

- 42 A queste parolette<sup>1</sup> Adon confuso  
nulla risponde e taciturno stassi,<sup>2</sup>  
ch'<sup>3</sup> a tenerezze tante ancor non uso<sup>4</sup>  
tien dimessa la fronte e gli occhi bassi.  
Ma da più ninfe è circondato e chiuso  
che non voglion soffrir<sup>5</sup> ch'innanzi passi.  
Qual dal bel fianco la faretra scioglie,  
qual<sup>6</sup> gli trae la cintura e qual le spoglie.<sup>7</sup>
- 43 Al'importuno stuol<sup>8</sup> che l'incatena  
non senza scorno<sup>9</sup> il giovinetto cede  
e, salvo un lento vel<sup>10</sup> che 'l copre apena,  
nudo si trova dala testa al piede.  
Gira la vista allor lieta e serena  
ala sua diva, e nuda anco la vede,  
ch'ogni sua parte più secreta e chiusa  
confessa agli occhi ed ala selva accusa.<sup>11</sup>

1. **A queste parolette:** nell'ottava precedente il personaggio allegorico della Lascivia invita Adone a prepararsi al bagno.

2. **stassi:** resta.

3. **ch':** poiché.

4. **uso:** abituato.

5. **soffrir:** permettere.

6. **Qual... qual...:** una ninfa... un'altra...

7. **spoglie:** abiti.

8. **importuno stuol:** è la schiera delle ninfe insistenti.

9. **scorno:** vergogna.

10. **lento vel:** drappo allentato.

11. **confessa... accusa:** svela... rende manifesta.

- 44 Ella tra 'l verde del'ombrosa chiostra<sup>12</sup>  
vergognosetta trattasi in disparte,  
sue guardinghe<sup>13</sup> bellezze or cela or mostra,  
fa di sestessa inun rapina e parte;<sup>14</sup>  
impallidisce, indi i pallori inostra,<sup>15</sup>  
sembra caso ogni gesto ed è tutt'arte;<sup>16</sup>  
giungon vaghezza ai vaghi membri ignudi  
consigliati disprezzi, incolti studi.<sup>17</sup>
- 45 Copriala aprova ogni arboscel selvaggio  
con braccia di frondosa ombra conteste,<sup>18</sup>  
peroché<sup>19</sup> 'l sol con curioso raggio  
spiar volea quella beltà celeste.  
Videsi di dolcezza ancora il faggio,  
il faggio, onde pende l'arco e la veste,  
non possendo capir quasi in sestesso  
far più germogli e divenir più spesso.<sup>20</sup>
- 46 Il groppo<sup>21</sup> allor che 'nsu la fronte accolto  
stringea del crine il lucido tesoro,<sup>22</sup>  
con la candida man lentato e sciolto  
sparse Ciprigna<sup>23</sup> in un diluvio d'oro,  
onde, a guisa d'un<sup>24</sup> vel dorato e folto  
celando il bianco sen tra l'onde loro,  
in mille minutissimi ruscelli  
dal capo scaturir gli aurei capelli.
- 47 Celò 'l bel sen con l'aureo vel<sup>25</sup>, ma come  
appiattando<sup>26</sup> la testa in cespo erboso  
invan l'augel che trae di Fasi il nome  
crede tutto a chi 'l mira essersi ascoso,<sup>27</sup>  
così, seben dele diffuse chiome  
fece al'altre bellezze un manto ombroso,<sup>28</sup>  
scopriva intanto infra quell'ombre aurate  
sol nel sol<sup>29</sup> de' begli occhi ogni beltate.

**12. chiostra:** luogo appartato di forma circolare; dal latino *claustrum*, recinto.

**13. guardinghe:** per ipallage l'aggettivo è riferito alle bellezze anziché a Venere: con cautela e studiata timidezza.

**14. fa... parte:** si rende ritrosa e, nello stesso tempo (*inun*), fa mostra di sé.

**15. indi... inostra:** poi tinge di rosso i pallori, cioè arrossisce.

**16. tutt'arte:** calcolato.

**17. giungon... studi:** alle belle membra nude aggiungono bellezza una studiata trascuratezza e una trasandata cura di sé; si notino la paronomasia *vaghezza... vaghi* e i due ossimori *consigliati disprezzi* e *incolti studi*.

**18. Copriala... conteste:** ogni albero selvatico la copriva a gara (*aprova*) con i rami intessuti di foglie ombrose.

**19. peroché:** poiché.

**20. Videsi... più spesso:** fu visto anche il faggio, il faggio da

cui pendevano l'arco e la veste (di Adone), per la dolcezza (che la visione di Venere suscitava), produrre più germogli e diventare più folto, quasi non potesse stare in sé dall'eccitazione.

**21. groppo:** nodo.

**22. del crine il lucido tesoro:** i capelli.

**23. Ciprigna:** Venere, nativa dell'isola di Cipro.

**24. a guisa d'un:** come un.

**25. aureo vel:** i capelli color dell'oro.

**26. appiattando:** nascondendo.

**27. l'augel... ascoso:** il fagiano, il cui nome deriva da Fasi, un fiume dell'Asia Minore presso il quale questo uccello aveva dimora, crede di nascondersi completamente (*tutto*) allo sguardo altrui nascondendo soltanto la testa.

**28. seben... ombroso:** sebbene con le sue chiome sparse avesse fatto ombra alle altre belle parti del suo corpo.

**29. sol nel sol:** soltanto nello splendore.

48 Oltre che<sup>30</sup> di quel sol<sup>31</sup> chiaro e sereno  
quella nube<sup>32</sup> gentil non splendea manco.<sup>33</sup>  
Ella pur cerca or il leggiadro seno  
velarsi, or il bel tergo<sup>34</sup>, or il bel fianco;  
ma le fila del'or tenersi a freno  
sul'avorio non san, lubrico e bianco<sup>35</sup>  
e qualche di coprir la man si sforza,  
audace venticel discopre a forza.

da *L'Adone*, a cura di G. Pozzi, Mondadori, Milano, 1976

**30. Oltre che:** inoltre.  
**31. sol:** gli occhi splendenti.  
**32. nube:** dei capelli.  
**33. manco:** meno.

**34. tergo:** schiena.  
**35. ma... bianco:** ma i capelli dorati non sanno stare fermi sulla pelle color avorio, liscia (*lubrico*) e bianca.

## Linee di analisi testuale

### Un bagno rituale e purificatore

La Lascivia (ottava 41, qui non riportata) è stata esplicita: il bagno è necessario, sia per circostanze oggettive (il caldo estivo) sia perché occorre obbedire alla legge del giardino del tatto. Adone è confuso, indeciso, ma a sollecitarlo intervengono *più ninfe* (ottava 42) che lo circondano e lo spogliano. Si tratta, secondo Pozzi, di una *evidente deformazione del tema dell'eroe spogliato delle armi dopo la lotta, di origine omerica*. Il *giovinetto cede* (ottava 43), dapprima vergognoso ma ben presto rasserenato; *gira allora la vista... lieta e serena* verso Venere: anche la dea è nuda. È un atto di purificazione, che prelude all'unione tra Adone e Venere.

### La natura partecipa alla vicenda di Venere

Le ottave 44-48 sono interamente dedicate alla descrizione della dea, con i suoi tentativi di nascondere pudicamente la sua nudità e con i piccoli incidenti che la riportano inevitabilmente alla luce. La dea è *vergognosetta* (ottava 44), ma solo per civetteria (*sembra caso ogni gesto ed è tutt'arte*). Il Sole stesso vuole spiare la *beltà celeste* di Venere, ma gli arbusti tentano di coprirlo *con braccia di frondosa ombra conteste* (ottava 45); d'altronde, lo stesso faggio ha perso ogni freno alla vista di tanta bellezza e sta germogliando improvvisamente. È ancora il trionfo dell'artificio. Ma l'albero che germoglia è anche il segno della forza vivificatrice di Venere, lucrezianamente intesa come spirito della natura.

Venere tenta di coprirsi con la folta chioma (ottava 46) e scioglie il nodo che le lega i capelli. Il poeta ritorna qui a un binomio a lui caro: capelli / acque. I capelli si spargono sulla dea in un *diluvio d'oro*, come fossero onde, e corrono sul corpo in minutissimi ruscelli. Si osservi che l'acqua è anch'essa simbolo di vita e fecondità, ma anche di dissoluzione e morte: dunque fa da presagio del destino di Adone.

### Verso l'inevitabile epilogo

Ogni tentativo di coprirsi è inutile; d'altronde, la bellezza dello sguardo (il *sol de' begli occhi*, ottava 47) svela, da sola, ciò che Venere tenta di nascondere e la *nube gentil* (i capelli, ottava 48) splende di luce propria. La pelle della donna è *d'avorio... lubrico e bianco* e su di essa *le fila del'or non sanno tenersi a freno*; interviene, da ultimo, un *audace venticel* a scoprire a forza quello che ancora nella mano *si sforza* di nascondere. È il trionfo dell'eccitazione e, ancora, dell'artificio. Anche nella rappresentazione dell'atto naturale per eccellenza, l'unione sessuale, Marino celebra la vittoria dell'artificio sulla naturalità dell'istinto: Lascivia eccita Adone e altrettanto fa Venere con il suo abbigliamento e i suoi atteggiamenti. E lo stesso fa il poeta, tendendo progressivamente il linguaggio verso l'osceno.

# Lavoro sul testo

1<sup>a</sup>  
Prova  
A

## Comprensione complessiva e commento

1. Parafrasa puntualmente queste ottave ed elabora un commento complessivo (max 15 righe).

### Analisi e interpretazione del testo

2. Rileggi con attenzione le ottave e analizzale dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'utilizzo da parte dell'autore.

1<sup>a</sup>  
Prova  
B

## Redazione di un saggio breve

3. Rifletti sulla poetica di Marino ed elabora un saggio breve sull'argomento, tenendo conto della lettura critica proposta nel vol. III, pagg. 61-62, e del saggio di Benedetto Croce (di cui sono riportati qui alcuni passi), che definisce il barocco *una sorta di brutto artistico*.

Cheché si pensi circa l'etimologia della parola, è certo che il concetto di "barocco" si formò nella critica d'arte per contrassegnare la forma di cattivo gusto artistico che fu propria di gran parte dell'architettura, e altresì della scultura e della pittura, del Seicento; e si appaia con quello del "cattivo gusto" o della "peste letteraria" o del "delirio", con cui fu condannata la poesia e la prosa predominante nel detto secolo, e che poi nel secolo decimonono prese la denominazione, e ancora la serba, di "secentismo". Tanto bene si appaia che addirittura s'identifica; e, poiché si è cominciato da tempo in qua a parlare del "barocco" o "barocchismo" letterario, e a chiamare "barocchi" i Marini e gli Achillini e i Battisti e gli Artali, converrebbe incoraggiare quest'uso terminologico sia per bene rifermare l'identità di quel vizio artistico nella poesia e nelle altre arti, sia per uscire dall'inconveniente delle unioni verbalmente paradossali, onde si disserta sul "secentismo nel Quattrocento", sul "secentismo nei poeti latini della decadenza" e, magari, nei "padri della Chiesa". Dunque, il barocco è una sorta di brutto artistico, e, come tale, non è niente di artistico, ma anzi, al contrario, qualcosa di diverso dall'arte, di cui ha mentito l'aspetto e il nome, e nel cui luogo si è introdotto e si è sostituito. E questo qualcosa, non obbedendo alla legge della coerenza artistica, ribellandosi a essa o frodandola, risponde, com'è chiaro, a un'altra legge, che non può essere se non quella del libito, del comodo, del capriccio, e perciò utilitaria o edonistica che si chiami. Onde il barocco, come ogni sorta di brutto artistico, ha il suo fondamento in un bisogno pratico, quale che questo sia, e comunque si sia formato, ma che, nei casi come questo che si considera, si configura semplicemente in richiesta e godimento di cosa che diletta, contro tutto, e, anzitutto, contro l'arte stessa.

da B. Croce, *Storia dell'età barocca in Italia*, Laterza Bari, 1957

Dai al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una precisa destinazione editoriale (il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione oppure la rassegna di argomento culturale). Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

3<sup>a</sup>  
Prova  
A

## Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi questo passo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), corredando la tua trattazione con opportuni riferimenti al testo: *La partecipazione della natura alla vicenda di Venere*.